

Gli esami saranno ripetuti per i colpiti dall' "asiatica"

In 2ª pagina le informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 270

In sesta pagina

Gli interventi sulla relazione del compagno Amendola al Comitato Centrale

DOMENICA 29 SETTEMBRE 1957

Il governo dell'asiatica

Si, anche per l'asiatica, senza tema di cadere nella demagogia, accusiamo i governanti per la loro imprevidenza, incapacità e nessuna cura per la popolazione italiana. E lo facciamo scetticamente, senza cadere in ottimismo né in pessimismo proprio come ha suavemente raccomandato l'onorevole Mott, alto commissario per l'igiene e la sanità. L'onorevole in parola, pur di coprire le spalle del governo, ha come al solito riversata la colpa della diffusione del morbo... su un'opinione rea di aver adempito alla sua funzione di informazione, di aver chiarito i pericoli e di aver spronato il governo a provvedere almeno ora, mentre la casa brucia.

Né ottimismo né pessimismo: ma non possiamo certo associarci alle assai strane profetie di un commissario quando osa affermare che l'asiatica non si aggraverà. Noi badiamo alla realtà, già purtroppo triste, che si abbatte su tante famiglie italiane. L'asiatica è benigna, si affrettano a scrivere sui giornali gli sprovveduti. Accanto a questo aggettivo « benigna » purtroppo sta già un elevato numero di casi mortali che non toccano più soltanto Roma, Napoli — i centri più colpiti — ma molte altre località del nostro paese. Ormai non vi è più regione d'Italia immune da questa epidemia influenzale e se si constata che — come prima conseguenza — dal mese di agosto risulta triplicata la mortalità per malattie polmonari, l'ottimismo governativo e di chi ne adempie i servizi, assume un significato grottesco.

Ma oltre ai fatti, ai malati, alle paure in continua divisa, si fa finta di ogni parte d'Italia su cui, per cristiana carità, i nostri reattori sanno gettare il loro pio cinismo, c'è dell'altro per cui la nostra accusa è dura e calzante. Si parla di vaccino, ma per l'infertilità, l'insidiosa ed il colpevole ritardo, il vaccino non si trova. La responsabilità attribuita dall'alto commissario alla scarsa efficienza degli stabilimenti industriali non diminuisce ma aggrava le colpe del governo, perché il cittadino colpito ha motivo di convincersi che il regime democristiano consente al corvo del monopolio di fare il bello e il cattivo tempo e di favorire illeciti profitti di speculazione anche dalle medicine. Qui sarebbe appunto da affondare il bisturi, ma è qui che il bisturi della D.C. è spuntato. Da parte dei responsabili si va predicando invece di non drammatizzare.

Intanto già in alcune grandi città la ripartitura delle responsabilità è stata fatta. La responsabilità è stata data e non si sa, continuando le attuali condizioni di mancanza di difese capaci quando si potranno aprire con tranquilla coscienza, se gli specialisti sono concordi nel ritenere che l'impetente inverno aggraverà la pericolosità del Virus Singapore. E quanti militari vengono e verranno spesi male, cioè senza ottenere i risultati, per non aver operato in tempo e conseguentemente, prima che l'influenza si abbattesse sull'Italia? L'istituto Inam, mutue, enti vari, amministrazioni comunali e provinciali, ospedali, aziende pubbliche e private ecc. singoli, presi alla gola dai burocrati grossi e piccoli sempre presenti in queste circostanze, già ne constano gli effetti. E' stato calcolato che sarebbe bastato un miliardo per produrre sei milioni di dosi di vaccino, e così impedire il dilagare dell'epidemia, mentre adesso se ne sono dovuti decuplicare i costi.

Non occorre certo il flagello dell'asiatica per dimostrare la loro ormai provata capacità nello sperperare il pubblico denaro ma la malattia, con la sua diffusa evidenza, ne fornisce una onnesima prova. Tutto lo sforzo della democrazia cristiana da quando è al potere in Italia, all'ombra dei monopoli, è quello di riuscire ad eludere i problemi di fondo, a procrastinare ogni riforma di struttura, a non dare soluzione organica a nessuno dei problemi vitali tendendo a nascondere questa ormai antica manovra con l'ordinaria amministrazione quasi che, un grande paese come il nostro, potesse essere retto come una parrocchia.

Ma ecco che si dimostra che il vento le gonfiava al punto da schiantarle dagli alberi. Allora ci demmo a recidere le sartie coi coltelli. « Ricevammo l'ordine di indossare le cinture di salvataggio, e ci furono distribuite sigarette e liquori. Non c'era nessun segno di panico a bordo; sembrava un'idea di soliti esercizi d'emergenza. Tutti obbedivano con calma, con disciplina perfetta. « Provammo a mettere in mare le scialuppe, ma l'incrinazione impediva. Dovemmo aggrapparci al parapetto superiore per non cadere in mare. Il vento, intanto, strappava due scialuppe dai sostegni e le gettava in mare.

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

I fatti hanno confermato la linea dell'VIII Congresso. Esistono le condizioni per un nuovo più ampio 7 giugno

Nuove contraddizioni del capitalismo vengono alla luce - La crisi nelle campagne - Crescente malcontento della classe operaia e dei ceti medi - Favorire l'unità di tutte le forze dell'opposizione - I rapporti con il PSI - Aumentare il peso della classe operaia nella lotta politica - I problemi dell'unità e del rafforzamento del Partito

Ecco il testo dell'intervento di Togliatti nel dibattito sul secondo punto all'ord.g. del Comitato centrale.

Sono d'accordo — inizia Togliatti — con quel compagno che, intervenendo nel nostro dibattito, ha affermato che il corso degli avvenimenti degli ultimi mesi, tanto nel campo internazionale quanto in quello interno, ha confermato pienamente i giudizi, le valutazioni, le prospettive che noi avevamo tracciato al nostro VIII Congresso. Riteniamo, anzi, che si possa dire che non esiste, in Italia, un'altra organizzazione politica la quale all'inizio del '57, sia partita da una valutazione che abbia ricevuto una conferma da tutto il corso delle cose.

Per quanto si riferisce alla situazione internazionale, vorrei ricordare al modo come noi indicammo le grandi linee di sviluppo della situazione nelle tesi approvate dal nostro VIII Congresso.

« I gruppi imperialistici — dicono le tesi — resistono e fanno ostacolo all'avvento di una depressione internazionale. Hanno impedito che giungessero a una conclusione ragionevole, anche solo parziale, le trattative per il divieto delle armi atomiche e per il disarmo. Hanno voluto mantenere aperta la questione tedesca, resa insolubile sia dal riarmo unilaterale della Germania occidentale in un piano antisovietico, sia dalla soppressione del partito comunista tedesco, che denuncia il ritorno a metodi politici fascisti. Hanno continuato a coltivare e annunciare piani aggressivi contro i paesi socialisti, pretendendo sopprimere la indipendenza nei loro affari interni per restaurare il capitalismo. Impediscono che l'ONU assuma carattere universale mantenendo fuori di essa il grande popolo cinese. I grandi paesi imperialistici non intendono accettare come un fatto compiuto la fine del colonialismo. Dappertutto dove sono ancora in grado di farlo operano per mantenere l'oppressione di paesi e popoli interi ».

« La crisi aperta dalla nazionalizzazione del canale di Suez ha messo in luce come la fine del sistema coloniale, scuotendo le fondamenta di tutto l'edificio dell'imperialismo, accentua i contrasti tra i paesi capitalisti, può provocare crisi improvvise e convulsioni isteriche, può rendere improvvisamente acuto il pericolo di sanguinose avventure militari e di un ritorno alla politica dei blocchi contrapposti e della guerra fredda, sviluppando una minacciosa azione per mutare il mondo socialista ».

« Nei mesi successivi all'VIII Congresso, la situazione si è sviluppata secondo questa linea ed anzi vi è stato, negli ultimi tempi soprattutto, un notevole aggravamento di essa. Questo aggravamento si manifesta soprattutto col violento intervento degli Stati Uniti nel Medio Oriente per intervenire, attraverso la cosiddetta dottrina Eisenhower, nella vita interna dei popoli e degli Stati arabi, per frenare ed eventualmente reprimere il movimento per la loro indipendenza di questi paesi, per allontanarli dalla via della democrazia e dello sviluppo economico autonomo, e per stabilire, in quella parte del mondo, le nuove basi di una politica aggressiva imperialista diretta contro tutti i popoli arabi e contro i paesi socialisti, contro l'Unione Sovietica prima di tutto.

« E' un fatto che, dal Medio Oriente, noi oggi vediamo maturare un pericolo di guerra, un pericolo di nuove rotture analoghe — e potrebbero essere — peggiori — a quelle che si verificarono al tempo della crisi del canale di Suez. Non dobbiamo farci incantare da qualche anacronistico episodio della politica imperialista in questi paesi, perché gli obiettivi fondamentali di tale politica — rimangono sempre quelli.

« Anche per quel che si riferisce ai rapporti generali fra i grandi Stati capitalisti e socialisti la situazione è peggiorata; ed il peggioramento è chiaramente espresso dal fallimento — speriamo temporaneo — delle trattative per giungere al divieto di esperimenti atomici e allo inizio di un disarmo controllato. Voi sapete come sono fallite queste conversazioni, queste trattative; esse sono fallite perché, ad un certo momento, il blocco dei paesi occidentali, sotto la guida dell'imperialismo degli Stati Uniti, ha presentato delle proposte ultimative, le quali avrebbero dovuto essere accettate in blocco dall'Unione Sovietica e da tutti gli altri paesi socialisti.

« Queste proposte ultimative contenevano, naturalmente, non solo clausole inaccettabili sulla questione dell'armamento atomico e dell'armamento convenzionale, ma contenevano soprattutto clausole politiche inaccettabili per qualsiasi Stato il quale tenga alla propria indipendenza, e maturabili soprattutto per uno Stato

« La crisi aperta dalla nazionalizzazione del canale di Suez ha messo in luce come la fine del sistema coloniale, scuotendo le fondamenta di tutto l'edificio dell'imperialismo, accentua i contrasti tra i paesi capitalisti, può provocare crisi improvvise e convulsioni isteriche, può rendere improvvisamente acuto il pericolo di sanguinose avventure militari e di un ritorno alla politica dei blocchi contrapposti e della guerra fredda, sviluppando una minacciosa azione per mutare il mondo socialista ».

LA SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA STAMPA COMUNISTA Superati 341 milioni

Undici federazioni hanno superato l'obiettivo e altre 7 l'hanno raggiunto

Alle ore 12 di ieri, 28 settembre, erano pervenute all'Amministrazione centrale del Partito i seguenti versamenti:

MATERA	1.260.000	137,5%
MELFI	900.000	130 %
CROTONE	1.270.000	114,3%
MODENA	18.500.000	133,7%
S. AGATA MILIT.	550.000	110 %
REGGIO EMILIA	15.000.000	107,1%
RIMINI	1.600.000	106,6%
PORDENONE	904.000	108,3%
ISERNA	238.000	105,2%
TERMINI IMERESE	360.000	102,8%
VERCELLI	3.550.000	101,4%
SIENA	11.550.000	100 %
RAVENNA	1.800.000	100 %
COMO	1.200.000	100 %
CATINIA	1.475.000	100 %
PESCARA	1.430.000	100 %
CATANZARO	1.000.000	100 %
SIRACUSA	1.700.000	91,4%
BOLOGNA	28.000.000	93,3%
ORISTANO	312.000	92,6%
REGGIO CALABRIA	1.100.000	90,9%
FOGGIA	2.430.000	90 %
AQUILA	600.000	89,5%
ENNA	700.000	87,5%
VARESE	4.500.000	86 %
NUORO	675.000	85,9%
PALERMO	1.620.000	85,2%
BENEVENTO	862.500	82,1%
RAGUSA	899.500	81,7%
GORizia	1.100.000	81 %
LECCE	1.202.500	80,1%
BRESCIA	5.300.000	80 %
FROSINONE	1.080.000	80 %
LIVORNO	9.020.000	79 %
CAGLIARI	1.200.000	78,4%
ARGENTO	1.075.000	76,8%
FIRENZE	17.500.000	74,4%
AOSTA	625.000	73,5%
PARMA	2.937.875	73,4%
MASSA CARRARA	1.025.000	73,2%
GENOVA	4.875.000	72 %
PISTOIA	4.005.000	71,5%
GROSSETO	1.000.000	71,4%
TRENTO	857.500	71,4%
CASSINO	285.000	71,4%
PERUGIA	6.765.000	70,2%
ANCONA	3.175.000	70,2%
MACERATA	1.400.500	70 %
TRAPANI	700.000	70 %
BOLZANO	555.000	69,3%

Totale Lire 311.880.060 68,3%

« La crisi aperta dalla nazionalizzazione del canale di Suez ha messo in luce come la fine del sistema coloniale, scuotendo le fondamenta di tutto l'edificio dell'imperialismo, accentua i contrasti tra i paesi capitalisti, può provocare crisi improvvise e convulsioni isteriche, può rendere improvvisamente acuto il pericolo di sanguinose avventure militari e di un ritorno alla politica dei blocchi contrapposti e della guerra fredda, sviluppando una minacciosa azione per mutare il mondo socialista ».

« E' un fatto che, dal Medio Oriente, noi oggi vediamo maturare un pericolo di guerra, un pericolo di nuove rotture analoghe — e potrebbero essere — peggiori — a quelle che si verificarono al tempo della crisi del canale di Suez. Non dobbiamo farci incantare da qualche anacronistico episodio della politica imperialista in questi paesi, perché gli obiettivi fondamentali di tale politica — rimangono sempre quelli.

« Anche per quel che si riferisce ai rapporti generali fra i grandi Stati capitalisti e socialisti la situazione è peggiorata; ed il peggioramento è chiaramente espresso dal fallimento — speriamo temporaneo — delle trattative per giungere al divieto di esperimenti atomici e allo inizio di un disarmo controllato. Voi sapete come sono fallite queste conversazioni, queste trattative; esse sono fallite perché, ad un certo momento, il blocco dei paesi occidentali, sotto la guida dell'imperialismo degli Stati Uniti, ha presentato delle proposte ultimative, le quali avrebbero dovuto essere accettate in blocco dall'Unione Sovietica e da tutti gli altri paesi socialisti.

« Queste proposte ultimative contenevano, naturalmente, non solo clausole inaccettabili sulla questione dell'armamento atomico e dell'armamento convenzionale, ma contenevano soprattutto clausole politiche inaccettabili per qualsiasi Stato il quale tenga alla propria indipendenza, e maturabili soprattutto per uno Stato

« La crisi aperta dalla nazionalizzazione del canale di Suez ha messo in luce come la fine del sistema coloniale, scuotendo le fondamenta di tutto l'edificio dell'imperialismo, accentua i contrasti tra i paesi capitalisti, può provocare crisi improvvise e convulsioni isteriche, può rendere improvvisamente acuto il pericolo di sanguinose avventure militari e di un ritorno alla politica dei blocchi contrapposti e della guerra fredda, sviluppando una minacciosa azione per mutare il mondo socialista ».

« E' un fatto che, dal Medio Oriente, noi oggi vediamo maturare un pericolo di guerra, un pericolo di nuove rotture analoghe — e potrebbero essere — peggiori — a quelle che si verificarono al tempo della crisi del canale di Suez. Non dobbiamo farci incantare da qualche anacronistico episodio della politica imperialista in questi paesi, perché gli obiettivi fondamentali di tale politica — rimangono sempre quelli.

« Anche per quel che si riferisce ai rapporti generali fra i grandi Stati capitalisti e socialisti la situazione è peggiorata; ed il peggioramento è chiaramente espresso dal fallimento — speriamo temporaneo — delle trattative per giungere al divieto di esperimenti atomici e allo inizio di un disarmo controllato. Voi sapete come sono fallite queste conversazioni, queste trattative; esse sono fallite perché, ad un certo momento, il blocco dei paesi occidentali, sotto la guida dell'imperialismo degli Stati Uniti, ha presentato delle proposte ultimative, le quali avrebbero dovuto essere accettate in blocco dall'Unione Sovietica e da tutti gli altri paesi socialisti.

« Queste proposte ultimative contenevano, naturalmente, non solo clausole inaccettabili sulla questione dell'armamento atomico e dell'armamento convenzionale, ma contenevano soprattutto clausole politiche inaccettabili per qualsiasi Stato il quale tenga alla propria indipendenza, e maturabili soprattutto per uno Stato

« La crisi aperta dalla nazionalizzazione del canale di Suez ha messo in luce come la fine del sistema coloniale, scuotendo le fondamenta di tutto l'edificio dell'imperialismo, accentua i contrasti tra i paesi capitalisti, può provocare crisi improvvise e convulsioni isteriche, può rendere improvvisamente acuto il pericolo di sanguinose avventure militari e di un ritorno alla politica dei blocchi contrapposti e della guerra fredda, sviluppando una minacciosa azione per mutare il mondo socialista ».

« E' un fatto che, dal Medio Oriente, noi oggi vediamo maturare un pericolo di guerra, un pericolo di nuove rotture analoghe — e potrebbero essere — peggiori — a quelle che si verificarono al tempo della crisi del canale di Suez. Non dobbiamo farci incantare da qualche anacronistico episodio della politica imperialista in questi paesi, perché gli obiettivi fondamentali di tale politica — rimangono sempre quelli.

« Anche per quel che si riferisce ai rapporti generali fra i grandi Stati capitalisti e socialisti la situazione è peggiorata; ed il peggioramento è chiaramente espresso dal fallimento — speriamo temporaneo — delle trattative per giungere al divieto di esperimenti atomici e allo inizio di un disarmo controllato. Voi sapete come sono fallite queste conversazioni, queste trattative; esse sono fallite perché, ad un certo momento, il blocco dei paesi occidentali, sotto la guida dell'imperialismo degli Stati Uniti, ha presentato delle proposte ultimative, le quali avrebbero dovuto essere accettate in blocco dall'Unione Sovietica e da tutti gli altri paesi socialisti.

« Queste proposte ultimative contenevano, naturalmente, non solo clausole inaccettabili sulla questione dell'armamento atomico e dell'armamento convenzionale, ma contenevano soprattutto clausole politiche inaccettabili per qualsiasi Stato il quale tenga alla propria indipendenza, e maturabili soprattutto per uno Stato

« La crisi aperta dalla nazionalizzazione del canale di Suez ha messo in luce come la fine del sistema coloniale, scuotendo le fondamenta di tutto l'edificio dell'imperialismo, accentua i contrasti tra i paesi capitalisti, può provocare crisi improvvise e convulsioni isteriche, può rendere improvvisamente acuto il pericolo di sanguinose avventure militari e di un ritorno alla politica dei blocchi contrapposti e della guerra fredda, sviluppando una minacciosa azione per mutare il mondo socialista ».

« E' un fatto che, dal Medio Oriente, noi oggi vediamo maturare un pericolo di guerra, un pericolo di nuove rotture analoghe — e potrebbero essere — peggiori — a quelle che si verificarono al tempo della crisi del canale di Suez. Non dobbiamo farci incantare da qualche anacronistico episodio della politica imperialista in questi paesi, perché gli obiettivi fondamentali di tale politica — rimangono sempre quelli.

« Anche per quel che si riferisce ai rapporti generali fra i grandi Stati capitalisti e socialisti la situazione è peggiorata; ed il peggioramento è chiaramente espresso dal fallimento — speriamo temporaneo — delle trattative per giungere al divieto di esperimenti atomici e allo inizio di un disarmo controllato. Voi sapete come sono fallite queste conversazioni, queste trattative; esse sono fallite perché, ad un certo momento, il blocco dei paesi occidentali, sotto la guida dell'imperialismo degli Stati Uniti, ha presentato delle proposte ultimative, le quali avrebbero dovuto essere accettate in blocco dall'Unione Sovietica e da tutti gli altri paesi socialisti.

L'ALLUCINANTE RACCONTO DEI SUPERSTITI DEL PAMIR AL LORO ARRIVO A CASABLANCA

Vedevamo miraggi: chi una nave, chi un aereo, chi un motoscafo ma quando passava una nave vera essa non si accorgeva di noi

CASABLANCA, 27. — La nave americana « Geiger », che come nota recita a bordo 5 dei 6 superstiti della nave-scuola tedesca « Patric », naufragata nell'Atlantico, è giunta stamane a Casablanca. A nome di tutti, ha parlato ai giornalisti, per ricostruire l'accaduto, il più anziano dei superstiti, il 22enne Karl Otto Dummer, cuoco di bordo.

« Quando l'uragano si abbatté sulla nostra nave — narra il giovane, il cui volto abbronzato dal sole mostra in qualche punto delle zone più chiare, le dolorose ustioni provocate dall'acqua calda — il capitano dette ordine di ammainare le vele: ma si vide subito che era impossibile eseguirlo, per-

ché il vento le gonfiava al punto da schiantarle dagli alberi. Allora ci demmo a recidere le sartie coi coltelli. « Ricevammo l'ordine di indossare le cinture di salvataggio, e ci furono distribuite sigarette e liquori. Non c'era nessun segno di panico a bordo; sembrava un'idea di soliti esercizi d'emergenza. Tutti obbedivano con calma, con disciplina perfetta. « Provammo a mettere in mare le scialuppe, ma l'incrinazione impediva. Dovemmo aggrapparci al parapetto superiore per non cadere in mare. Il vento, intanto, strappava due scialuppe dai sostegni e le gettava in mare.

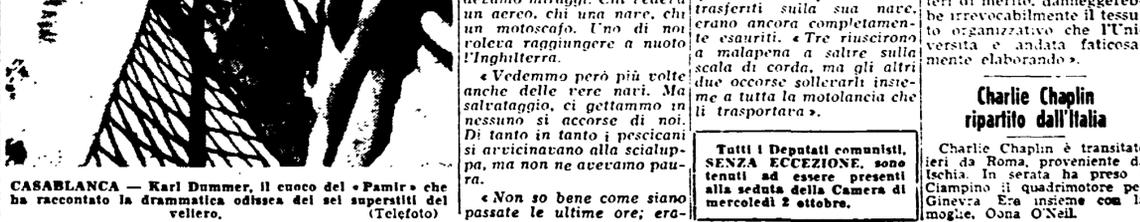
« La nave si capovolse tra le 11.05 e le 11.15. « Quando lo scafo cominciò a capovolgersi cademmo tutti in mare. Uno sull'altro. Molti annegarono: in quel momento, storditi dalla caduta. « Cercavamo di allontanarci a nuoto dalla nave capovolta, ma il vento ce la spingeva addosso. Nuotavamo più rapidamente che potevamo. « A un certo punto vedemmo che lo scafo era scomparso. Cercavamo diversi in tanti piccoli gruppi, dieci o quindici uomini, ognuno aggrappato ad un rottame. Nel mio gruppo eravamo una quindicina. « Io e gli altri del mio gruppo eravamo in acqua da un'ora circa quando a un centinaio di metri vedemmo una scialuppa vuota. Cercammo di avvicinarci, ma le onde, alte oltre dieci metri, ci impedivano a tratti di vederla. Impiegammo un'ora a raggiungerla. Quando la raggiungemmo, eravamo rimasti in dieci. « Soffrivamo orribilmente per la sete. Il primo giorno, consumammo qualche razione che avevamo trovato nella scialuppa. Il giorno dopo

eravamo troppo deboli per aprire le scatolelle dei coltelli. Nel primo pomeriggio del secondo giorno morirono altri due di noi. Avevo un berretto troppo grande di cui cercavo di tenermi coperto. Avevamo cercato di impedirgli di muoversi, ma non c'eravamo riusciti; la sete li aveva fatti impazzire. « A un certo momento uno dei due disse: « Io torno sul Pamir per bere. E subito si buttò in mare. L'altro lo seguì, senza che riuscissimo a trattenerlo. Nuotavamo debolmente, e dopo pochi minuti scomparvero. « Anche noi che eravamo a bordo eravamo in preda al delirio. L'acqua ci batteva sul volto, senza un minuto di tregua, dovevamo sputare continuamente fuori. Vedevamo miraggi. Chi vedeva un aereo, chi una nave, chi un motoscafo. Uno di noi voleva raggiungere a nuoto l'Inghilterra. « Vedemmo però più volte anche delle vere navi. Ma saltataggio, ci gettammo in nessuno si accorse di noi. Di tanto in tanto i pescicani si avvicinavano alla scialuppa, ma non ne avevamo paura. « Non so bene come siano passate le ultime ore; era-

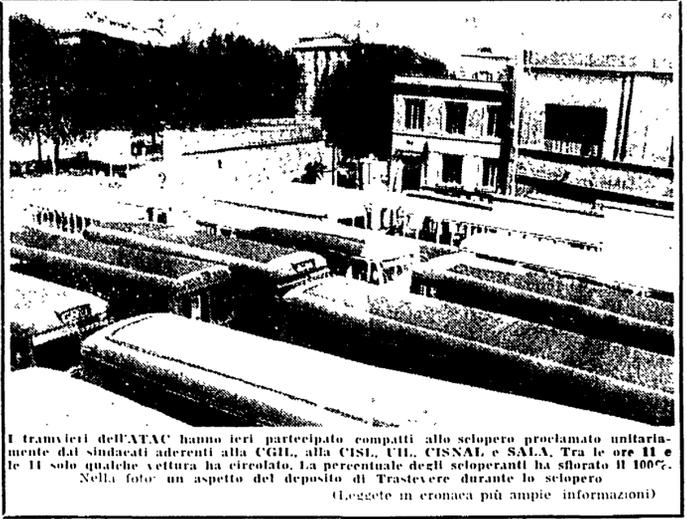
« La nave si capovolse tra le 11.05 e le 11.15. « Quando lo scafo cominciò a capovolgersi cademmo tutti in mare. Uno sull'altro. Molti annegarono: in quel momento, storditi dalla caduta. « Cercavamo di allontanarci a nuoto dalla nave capovolta, ma il vento ce la spingeva addosso. Nuotavamo più rapidamente che potevamo. « A un certo punto vedemmo che lo scafo era scomparso. Cercavamo diversi in tanti piccoli gruppi, dieci o quindici uomini, ognuno aggrappato ad un rottame. Nel mio gruppo eravamo una quindicina. « Io e gli altri del mio gruppo eravamo in acqua da un'ora circa quando a un centinaio di metri vedemmo una scialuppa vuota. Cercammo di avvicinarci, ma le onde, alte oltre dieci metri, ci impedivano a tratti di vederla. Impiegammo un'ora a raggiungerla. Quando la raggiungemmo, eravamo rimasti in dieci. « Soffrivamo orribilmente per la sete. Il primo giorno, consumammo qualche razione che avevamo trovato nella scialuppa. Il giorno dopo

« La nave si capovolse tra le 11.05 e le 11.15. « Quando lo scafo cominciò a capovolgersi cademmo tutti in mare. Uno sull'altro. Molti annegarono: in quel momento, storditi dalla caduta. « Cercavamo di allontanarci a nuoto dalla nave capovolta, ma il vento ce la spingeva addosso. Nuotavamo più rapidamente che potevamo. « A un certo punto vedemmo che lo scafo era scomparso. Cercavamo diversi in tanti piccoli gruppi, dieci o quindici uomini, ognuno aggrappato ad un rottame. Nel mio gruppo eravamo una quindicina. « Io e gli altri del mio gruppo eravamo in acqua da un'ora circa quando a un centinaio di metri vedemmo una scialuppa vuota. Cercammo di avvicinarci, ma le onde, alte oltre dieci metri, ci impedivano a tratti di vederla. Impiegammo un'ora a raggiungerla. Quando la raggiungemmo, eravamo rimasti in dieci. « Soffrivamo orribilmente per la sete. Il primo giorno, consumammo qualche razione che avevamo trovato nella scialuppa. Il giorno dopo

« La nave si capovolse tra le 11.05 e le 11.15. « Quando lo scafo cominciò a capovolgersi cademmo tutti in mare. Uno sull'altro. Molti annegarono: in quel momento, storditi dalla caduta. « Cercavamo di allontanarci a nuoto dalla nave capovolta, ma il vento ce la spingeva addosso. Nuotavamo più rapidamente che potevamo. « A un certo punto vedemmo che lo scafo era scomparso. Cercavamo diversi in tanti piccoli gruppi, dieci o quindici uomini, ognuno aggrappato ad un rottame. Nel mio gruppo eravamo una quindicina. « Io e gli altri del mio gruppo eravamo in acqua da un'ora circa quando a un centinaio di metri vedemmo una scialuppa vuota. Cercammo di avvicinarci, ma le onde, alte oltre dieci metri, ci impedivano a tratti di vederla. Impiegammo un'ora a raggiungerla. Quando la raggiungemmo, eravamo rimasti in dieci. « Soffrivamo orribilmente per la sete. Il primo giorno, consumammo qualche razione che avevamo trovato nella scialuppa. Il giorno dopo



CASABLANCA - Karl Dummer, il cuoco del "Pamir" che ha raccontato la drammatica odissea dei sei superstiti del veliero. (Telefoto)



I trasversali dell'ATAAC hanno ieri partecipato compatti allo sciopero proclamato unitariamente dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL, all'UIL, CislNAL e SALA. Tra le ore 11 e le 12 solo qualche vettura ha circolato. La percentuale degli scioperanti ha sfiorato il 100%. Nella foto: un aspetto del deposito di Trastevere durante lo sciopero. (Leggiate in cronaca più ampie informazioni)

CONFERMATO IERI DOPO UN COLLOQUIO CON SCSELBA E PELLA

Per far approvare il bilancio degli Esteri Zoli minaccia di sciogliere le Camere

Pressioni e ricatti per « scongiurare » le elezioni a gennaio - Un' esplorazione di Tambroni nelle province

Vasta era la trovata sulla stampa d'ogni colore la dichiarazione resa venerdì dal presidente del Consiglio Zoli in merito al ventilato scioglimento immediato del Parlamento nel caso il bilancio del ministero degli Esteri fosse stato bocciato dalla Camera. Questa impostazione — si rileva — è il pericolo di guerra, un pericolo di nuove rotture analoghe — e potrebbero essere — peggiori — a quelle che si verificarono al tempo della crisi del canale di Suez. Non dobbiamo farci incantare da qualche anacronistico episodio della politica imperialista in questi paesi, perché gli obiettivi fondamentali di tale politica — rimangono sempre quelli.

« E' un fatto che, dal Medio Oriente, noi oggi vediamo maturare un pericolo di guerra, un pericolo di nuove rotture analoghe — e potrebbero essere — peggiori — a quelle che si verificarono al tempo della crisi del canale di Suez. Non dobbiamo farci incantare da qualche anacronistico episodio della politica imperialista in questi paesi, perché gli obiettivi fondamentali di tale politica — rimangono sempre quelli.

« Anche per quel che si riferisce ai rapporti generali fra i grandi Stati capitalisti e socialisti la situazione è peggiorata; ed il peggioramento è chiaramente espresso dal fallimento — speriamo temporaneo — delle trattative per giungere al divieto di esperimenti atomici e allo inizio di un disarmo controllato. Voi sapete come sono fallite queste conversazioni, queste trattative; esse sono fallite perché, ad un certo momento, il blocco dei paesi occidentali, sotto la guida dell'imperialismo degli Stati Uniti, ha presentato delle proposte ultimative, le quali avrebbero dovuto essere accettate in blocco dall'Unione Sovietica e da tutti gli altri paesi socialisti.

« Queste proposte ultimative contenevano, naturalmente, non solo clausole inaccettabili sulla questione dell'armamento atomico e dell'armamento convenzionale, ma contenevano soprattutto clausole politiche inaccettabili per qualsiasi Stato il quale tenga alla propria indipendenza, e maturabili soprattutto per uno Stato

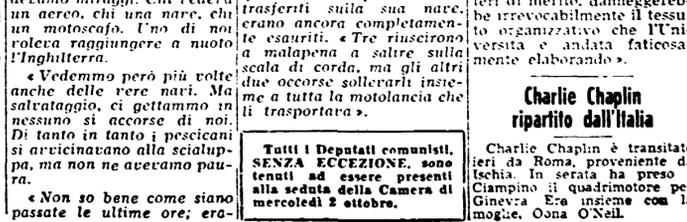
LA CRISI DELL'UNIVERSITA'

Sciopero a Bologna dei professori incaricati

Sulla grave situazione della Università italiana, i deputati comunisti Buzzelli, Cavallotti, Scotti hanno interrogato il Presidente del Consiglio e i ministri del Tesoro e della Pubblica Istruzione.

Contemporaneamente, un ord.g. sull'Università è stato votato dagli operai comunisti della « Borletti » di Milano che condanna la irresponsabile politica scolastica del governo e dopo averlo invitato alla lotta per una piena solidarietà agli studenti e ai professori, « convinti che la riforma della scuola e la difesa e il potenziamento della Università di Stato siano un aspetto fra i più importanti per il rinnovamento della società italiana ».

A Bologna l'assemblea dei professori incaricati ha convocato una piena solidarietà agli studenti e ai professori, « convinti che la riforma della scuola e la difesa e il potenziamento della Università di Stato siano un aspetto fra i più importanti per il rinnovamento della società italiana ».



Charlie Chaplin è transitato ieri da Roma, proveniente da Ischia. In serata ha preso a Ciampino il quadrimotore per Genova. Era insieme con la moglie, Oona O'Neil.

DAVIDE LAJOLO

L'intervento di Togliatti al Comitato Centrale

(Continuazione dalla 7. pagina)

e accrescono il rendimento del lavoro, e che consentono all'industriale di avere la stessa quantità di prodotto, e anche di più, cacciando dalla fabbrica una parte delle maestranze. Le trasformazioni che hanno luogo nell'azienda che modificano, in parte almeno, la struttura della classe operaia. Su questi fatti non bisogna chiudere gli occhi, ma essi non spiegano tutto: occorre aggiungere gli elementi di ordine politico e cioè gli elementi che riguardano il regime politico in cui vive la classe operaia, che riguardano lo sviluppo della sua coscienza politica e di classe.

E' qui che dobbiamo affrontare la questione e batterci: il regime di libertà sindacale, di libertà nella fabbrica. Oggi in Italia la classe operaia è soggetta ad una pressione e ad una persecuzione. Si assiste al fatto che in una fabbrica, su 1000 operai, 100 che vengono licenziati sono militanti del sindacato unitario o del partito comunista. Qui c'è il compagno che costoro, dopo anni di permanenza al di fuori della produzione, a trovare un'altra occupazione; essi gravitano attorno alla fabbrica, ma non sono più parte integrante e attiva del processo produttivo.

Non nego che ci sia anche l'influenza di fattori di ordine internazionale, che contribuiscono essi pure a diminuire, in una parte almeno della classe operaia, la fiducia nella propria forza e nella propria missione. Un contributo a questo processo è stato dato senza dubbio dall'acuirsi dell'unità tra socialisti e comunisti nel nostro paese: l'operaio non vede più con chiarezza le cose come le vedeva prima.

Dobbiamo affrontare il problema in tutti i suoi aspetti e lavorare per risolverlo. Va bene la lotta aziendale, ma ricordatevi che essa non è fine a se stessa e ha un limite che può e deve essere superato. La lotta aziendale, perché non porti ad una attenuazione dello spirito di classe, deve diventare lotta di categoria, lotta nazionale. Se la funzione del sindacato e dei partiti della classe operaia si limita alla lotta aziendale si rischia di far recedere la combattività alla spontanea difesa del proprio salario.

A queste questioni dovremo dedicare grande attenzione per precisare bene i nostri compiti di lavoro nella conferenza che terremo a Milano sul partito nelle grandi fabbriche.

Come il partito deve affrontare le celebrazioni del 40° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

La celebrazione del 40° anniversario dell'Unione Sovietica, poi, deve essere condotta rispondendo ai dubbi che vi possono essere nell'animo degli operai, parlando ancora una volta se necessario della Ungheria e della Polonia e dei problemi relativi alla figura di Stalin. Parlando, esponendo, rispondendo, dobbiamo restaurare la fiducia della classe operaia in se stessa, accrescere la fiducia nella forza creativa del movimento operaio del mondo intero. Questo successo in Ungheria che un po' come la rivolta di Kronstadt; anche allora vi fu, dopo quei fatti un grande passo in avanti. Le critiche a Stalin sono state un altro passo avanti, e questo dobbiamo far comprendere ai militanti della classe operaia.

Mi pare inevitabile che, in questa situazione, vi sia una diminuzione di cui il compagno Amendola ha indicato le caratteristiche ed i limiti — della efficienza politica e organizzativa della avanguardia della classe operaia. Coloro che parlano di « crisi » del PCI introducono però un altro concetto. Essi dovrebbero spacciarsi come mai nel partito e noi sentiamo ogni mese che è stato sciolto questo o quel comitato direttivo di una grande organizzazione provinciale o regionale. Questo da noi non è mai avvenuto. Se vi è una certa diminuzione nella nostra efficienza organizzativa, essa non si traduce in una crisi del nostro partito. D'altra parte non dimentichiamo che il nostro partito oggi è oggetto di un attacco concentrato che viene da tutte le parti: dal grande industriale, dalla organizzazione della Chiesa, dal partito dominante, da tutti o quasi tutti gli organi governativi, dai giornali che si chiamano di terza forza. Questa concentrazione dell'attacco contro di noi indica, direi, quello che noi veramente siamo; ma è un attacco che non può non avere determinate conseguenze.

Se fate attenzione, questo attacco è diventato più intenso dopo il nostro VIII Congresso; è stato la risposta che hanno dato, alla linea del nostro VIII Congresso, le centrali del capitalismo in Italia. Esse hanno sentito che la linea

dell'VIII Congresso, quando sia ben applicata, apre veramente la strada verso l'organizzazione di una società nuova. Per questo voi vedete che coloro i quali sono i servi più spregevoli dell'ideologia borghese, i terzofascisti — la linea del nostro VIII Congresso l'hanno completamente dimenticata, non ne parlano mai.

Noi a questo attacco rispondiamo con l'applicazione conseguente della nostra linea in tutti i campi: in quello della lotta generale, in quello della lotta politica immediata, della lotta nei diversi settori della popolazione e nell'ambito del partito, cioè creando una grande unità di forze nel partito e attorno al partito per applicare la linea del nostro VIII Congresso.

Qui si pone la questione di coloro che sono usciti dal nostro partito, dei disertori delle nostre file. A questo proposito vorrei dire, prima di tutto, che non bisogna pensare che costoro abbiano posto una gran quantità di problemi nuovi. In secondo luogo vorrei osservare come costoro, partiti da posizioni individualistiche, diversi ad un certo punto vanno poi a confluire tutti nella stessa direzione.

Dicevo che non bisogna credere che siano venute fuori grandi questioni teoriche nuove. Il più grande attacco al marxismo è stato fatto, in Italia, dal revisionismo alla cui testa è stato un uomo come Benedetto Croce. A Benedetto Croce ha risposto il contrattacco distruttivo di Gramsci, e ha risposto tutta la ripresa del movimento operaio comunista e socialista, che vi è stata dopo il fascismo. Questa è stata la vera risposta data al riformismo di allora. Oggi che cosa troviamo? Oggi troviamo la tendenza, in forme diverse, a diffondere nella classe operaia delle posizioni di tipo riformista quali sono state elaborate negli ultimi tempi dai propagandisti del capitalismo americano e in parte dai propagandisti cattolici: la dottrina del neo-capitalismo. Se andate a vedere, vi sono delle analogie col vecchio riformismo, ma voi trovate anche una estrema miseria ideale, una estrema impotenza.

Nessuno di questi disertori o avversari è stato in grado di prendere la linea del nostro VIII Congresso e di sottoporla, come tale, ad una critica; non di negarla, di dire che non c'è, ma di affrontarla per quella che è.

D'altra parte, vi è il conflitto su posizioni eguali di avversari, di critici, di disertori, i quali sembrano partire da punti opposti. E quali sono queste posizioni comuni? Alcune le ha indicate il compagno Amendola. Essi dicono: voi non avete fatto la rivoluzione. Ammetterei la discussione su questo problema se fosse accompagnata dall'analisi delle condizioni in cui si è trovato il movimento democratico e popolare, il movimento operaio dopo il crollo del fascismo e della situazione nazionale e internazionale che si è dovuta affrontare. Questi sono i temi della discussione. Ma, quando vai a vedere, tu trovi che costoro fanno le loro affermazioni solo allo scopo di seminare sfiducia nelle forze della classe operaia e quindi allo scopo di seminare incertezza tra le forze rivoluzionarie.

Il nemico cerca di rompere la solidarietà internazionale della classe operaia.

Inoltre, da tutte le parti si concentra il fuoco contro i momenti essenziali della coscienza di classe, della coscienza politica degli operai e dei lavoratori. Si cerca cioè di rompere la solidarietà internazionale, spezzando i legami di classe che uniscono le avanguardie della classe operaia e del popolo, in tutto il mondo, con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi socialisti. Questo legame non si può spezzare! Ricordi a lei quanto dicemmo su questo problema nell'ultimo Consiglio nazionale. Dissi allora che il legame con l'Unione Sovietica è stato la nostra vita, è stata la parte essenziale della vita e della coscienza della classe operaia e della sua avanguardia; quindi questo legame si pone al di sopra del dibattito che tutti vogliamo condurre, e che vi è sempre stato, sul modo di vivere determinati problemi, sulle critiche che debbono o non debbono essere fatte. Questo è uno dei punti su cui viene concentrato il fuoco. L'altro punto su cui si insiste è quello di negare la funzione del partito e di negare la necessità di una politica di unità delle forze di classe e democratiche in Italia e nel mondo. Su questa base, poco per volta, li vedete scivolare tutti, più o meno, nell'antimunitismo, in un'ideologia che riprende quello che leggiamo da 10

anni sul *Candido*, sul *Borghese*, sugli editoriali del *Corriere della Sera* o del *Messaggero*. Scivolano tutti in questa direzione. Il letterato che ieri si rifiutava di scrivere qualche cosa che significasse un suo impegno politico, a sostegno di nobili battaglie che il partito conduceva, appena uscito dal partito ha scritto la novellina per buttar fango, agli ordini dei giornali della borghesia, sopra il partito e i suoi dirigenti per accrescere la confusione, la sfiducia e il disfattismo. E quelli che mesi or sono lo classificavo personalmente e forse questo era un errore — tra i più fastidiosi degli addattori che giassero qui tra noi, sono adesso diventati i campioni della lotta contro il partito comunista!

La concezione del partito comunista è storicamente una elaborazione cui ha lavorato nei secoli l'umanità.

Di qui deriva la posizione che dobbiamo prendere verso i disertori, delle nostre file. Sono pienamente d'accordo con Pagetta, il quale ha ricordato che la adesione al partito contiene un elemento di coscienza e di moralità che non possiamo dimenticare. Il partito di avanguardia della classe operaia non è una associazione per il dibattito politico, non è un gruppo di persone che si riunisce per vedere quali siano le idee che oggi sono più o meno adatte al progresso. No; la concezione del partito comunista, cioè del partito di avanguardia degli operai, nel suo contenuto teorico, è storicamente una elaborazione a cui ha lavorato nei secoli l'umanità.

La prospettiva dipende dalla lotta che si conduce per realizzarla.

Si pone poi il problema della prospettiva. Questo problema l'abbiamo affrontato nelle nostre tesi. Nella nostra dichiarazione programmatica. Ma la prospettiva dipende dal modo come si lavora, dalla lotta che si conduce per realizzarla. Non esiste una prospettiva in astratto. Del resto, questo modo di condurre la lotta ideologica è contrariato dal nostro partito. Quando conduciamo la lotta contro le errate posizioni ideologiche di Bordiga, a che cosa ci collegavamo? Il compagno Secoriaro, che condusse quella lotta, lo sa bene. Ci collegavamo ad un programma di azione che era stato elaborato nelle condizioni create dal delitto Matteotti, per combattere contro il fascismo ed in pari tempo per smascherare le esitazioni ed anche le capitolazioni delle forze democratiche. Questo legame è inscindibile, per cui non ci sono due diverse posizioni che possono essere contrapposte.

Ammetto che ci possono essere dei fattori di tempo, di periodo, e che il modo di considerare gli obiettivi dell'uno o dell'altro organismo di partito possa portare a sottolineare una cosa piuttosto che un'altra. Questo può accadere. Ma noi, nell'ultimo Congresso, abbiamo fatto dei passi decisivi per risolvere un problema che nessun partito in Italia è stato capace di risolvere. Il problema di aprire la strada ad una nuova leva di dirigenti. Questi dirigenti vengono avanti col loro tempo, e d'occorre quindi moderarli nella misura in cui debbono essere moderati; ma occorre comprendere che vi è un'unità delle forze dirigenti del partito che è un bene che sta al di sopra di tutto. I difetti che ci sono in periferia, contro il compagno Amendola, mettevano in guardia, esistono veramente; esistono anche in alcune grandi Federazioni, e noi lo sappiamo, ma in queste grandi Federazioni questi difetti verranno superati tanto più rapidamente e verranno liquidati tanto meglio, quanto più sapremo legare tutti i compagni nella lotta per applicare la linea del partito, per comprenderla bene e per realizzarla nelle condizioni che oggi si presentano a noi.

Errore gravissimo sarebbe di stabilire una contrapposizione fra la lotta ideologica che deve essere condotta e sviluppata e la lotta per la realizzazione della linea del partito. L'ideologia è l'asse della nostra politica, perché dall'ideologia partiamo per determinare la nostra politica; le due cose sono intrecciate in modo tale che non si possono separare.

Punto ultimo che vorrei toccare, prima di concludere, e che nella lotta contro gli attacchi che vengono rivolti nei nostri confronti, non dobbiamo mai perdere di vista quella qualità che abbiamo voluto dare al partito quando abbiamo parlato di un partito nuovo. Sono qualità che debbono essere nella lotta per applicare la linea del VIII Congresso, qualità che abbiamo voluto introdurre nel nostro partito per dargli

migliorare innanzitutto le condizioni dei contadini colcosiani. Questa è democrazia. Hanno affrontato il problema — che Lenin già poneva nel '22 — di combattere contro le tendenze egemoniche e burocratiche che in natura stessa dello Stato socialista; ecco la democrazia: i dirigenti sovietici pongono il problema del miglioramento del tenore di vita delle masse lavoratrici, cioè illustrano in modo nuovo quella concezione fondamentale per cui il socialismo non è soltanto potere e forza della classe operaia, ma è potere e forza per risolvere il problema del benessere delle masse; ecco la democratizzazione.

In realtà, quando i nostri avversari pongono i problemi nel modo in cui li pongono — e qui alcuni compagni socialisti comettono lo stesso sbaglio — essi pensano che si tratta di muoversi su una linea opposta a quella seguita dalla società socialista e di andare verso le forme della democrazia borghese. Questo non vuol dire che non utilizziamo le forme della democrazia borghese; noi le utilizziamo, ma per andare verso il socialismo.

Noi abbiamo utilizzato il Parlamento e nella lotta contro la legge truffa, ed è stata una grande lotta, è stata un'azione che ha preso il carattere di lotta aperta contro il partito dominante, contro la grande borghesia; ed era una lotta legata alla difesa del Parlamento, istituto della società borghese. Noi abbiamo difeso gli istituti di cui ci serviamo e possiamo servirvi per andare avanti verso il socialismo.

La prospettiva dipende dalla lotta che si conduce per realizzarla.

Altra cosa da fare è controllare subito l'inquadramento delle sezioni, perché sarà sulle sezioni che si baserà gran parte del lavoro elettorale e, soprattutto nelle grandi città, occorrerà vedere se il numero delle sezioni ed il loro inquadramento consentono di raggiungere tutta la popolazione. Io penso che nella maggior parte delle grandi città l'inquadramento delle sezioni non ci consente di raggiungere tutta la popolazione e bisognerà allora trovare gli espedienti più diversi, le iniziative più diverse, bisognerà lavorare col cervello per far in modo di avere gli strumenti che arrivano a tutti gli strati della popolazione delle grandi città. Lo stesso si dica per quanto si riferisce alle campagne, dove però il problema è meno complesso.

Queste sono le cose che volevo dire. Raccomando ai compagni, uscendo da questa riunione e recandosi nelle organizzazioni di base, di portarvi un orientamento politico chiaro ed una rinnovata capacità per la applicazione della linea del nostro partito.

la possibilità di diventare un partito di massa, capace di stabilire collegamenti con tutti i settori della classe operaia, con i settori della classe lavoratrice, coi ceti medi intellettuali.

Anche nel campo culturale abbiamo seguito una linea particolare, che si avvicina a quella che hanno elaborato e difendono i compagni cinesi. Noi non vogliamo limitare la libertà della creazione artistica e non interveniamo nell'indagine scientifica dei compagni; ma noi non vogliamo che in un dibattito culturale si nasconda una lotta politica all'interno del partito, contro la politica del partito, per screditare il partito. Certo che nel campo dei rapporti culturali, nel campo delle correnti artistiche, nell'indagine scientifica abbiamo seguito una linea particolare, che credi non debba essere modificata sotto la spinta che ci viene da avversari di varia natura.

Compagni, concludo. Dobbiamo invitare subito tutte le Federazioni, anche quelle che hanno raggiunto il cento per cento nella sottoscrizione per l'Unità, a lavorare per raggiungere nazionalmente l'obiettivo dei 50 milioni il più rapidamente possibile. Dobbiamo mettere un grande impegno per la campagna del 40° anniversario della Rivoluzione di ottobre, e subito dopo il Comitato centrale dovrebbe iniziare una vasta attività politica e pratica.

Dopo questa riunione bisogna riuscire, in tutte le organizzazioni locali e nelle riunioni degli organi dirigenti, a dare il necessario rilievo agli obiettivi centrali della nostra azione da oggi alle elezioni; obiettivi che riguardano la lotta da condurre contro la minaccia del totalitarismo clericale e per ricostituire una larga unità di forze operaie, democratiche e popolari. I dirigenti delle Federazioni facciano uno sforzo per impadronirsi bene di questi obiettivi e per vedere nella loro situazione concreta quale è il tema che possiamo e dobbiamo mettere al centro dell'azione del partito.

Questi temi potranno essere differenti da una federazione all'altra, da una località all'altra; ma questo è lo sforzo che deve essere fatto dai dirigenti delle nostre organizzazioni perché si sviluppino una serie di iniziative, di azioni di massa, di azioni di partito, e di azioni propagandistiche collegate le une alle altre e tutte, partendo dalle diverse situazioni, confluiscono allo stesso obiettivo.

Altra cosa da fare è controllare subito l'inquadramento delle sezioni, perché sarà sulle sezioni che si baserà gran parte del lavoro elettorale e, soprattutto nelle grandi città, occorrerà vedere se il numero delle sezioni ed il loro inquadramento consentono di raggiungere tutta la popolazione.

Di fronte all'immensa spelonca e per tutto l'arcipelago abbiamo infatti trovato una

STRAORDINARIA SCOPERTA ARCHEOLOGICA A SPERLONGA

Dall'antica spelonca di Tiberio viene alla luce il vero Laocoonte

La popolazione segue ammirata e allarmata gli scavi, e reclama la conservazione del loro « tesoro » alla località — Frammenti di penetrante bellezza — Una piscina pavimentata a mosaico



SPERLONGA — La popolazione si affolla intorno alla grotta di Tiberio ed accoglie con grida ostili gli studiosi che trasportano via i resti delle antiche statue

SPERLONGA (Latina), 28. — Sono venuti alla luce in questi giorni nel corso di alcuni scavi eseguiti nella grotta detta di Tiberio, una grande piscina circolare pavimentata a mosaico e centinaia di frammenti di sculture di diversa grandezza. Da un loro esame, eseguito dai tecnici della Soprintendenza, sembra trattarsi dell'originale greco della famosa statua del Laocoonte conservata al Vaticano. I lavori sono stati momentaneamente sospesi per le proteste vivissime di una parte della popolazione che teme di essere privata del suo tesoro. Resta ancora da scavare tutta la zona centrale della piscina attorno al basamento.

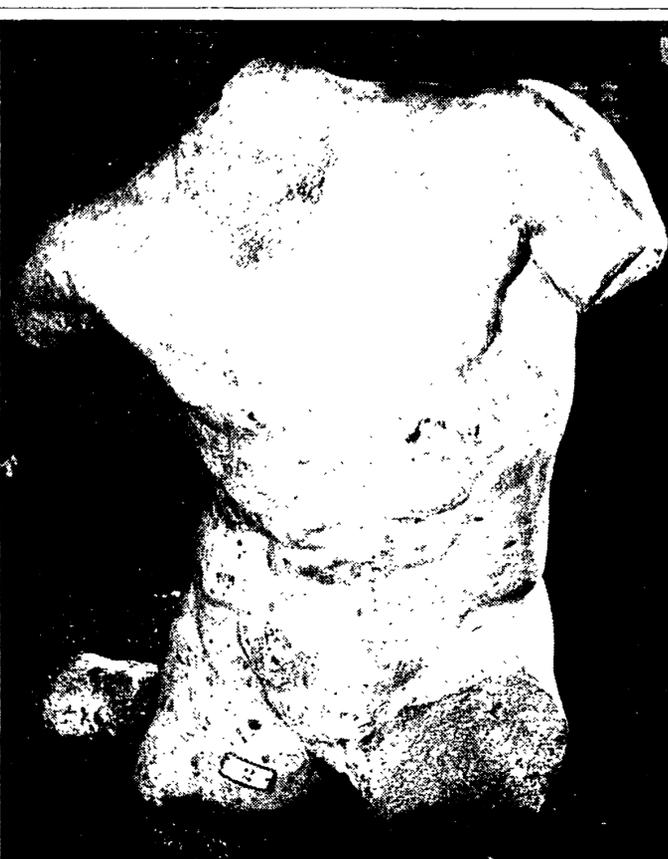
(Dal nostro inviato speciale)

SPERLONGA, 28. — Siamo andati a Sperlonga dopo il comunicato emanato venerdì dal prof. Giulio Jacopi, sovrintendente alle Antichità di Roma, che ha annunciato alla stampa il ritrovamento nella grotta di Tiberio, sul litorale di Sperlonga, di un grandissimo numero di frammenti di sculture che egli suppone appartenere all'originale greco del famoso gruppo scultoreo del Laocoonte conservato al Vaticano. Senza voler mettere in dubbio la competenza del prof. Jacopi, l'eccezionalità stessa del ritrovamento e la riduzione di frammenti e manufatti ancora moltissimi, parli di un'attribuzione così grande e di un'importanza così grande, mi pare prudente, almeno fino a quando la ricomposizione del materiale ritrovato e un più attento e spassionato esame saranno possibili. I frammenti maggiori comunque sono di qualità assai alte e di fattura nobilissima, i torsi in ispecie e la grande mano. Di grande importanza potrà essere anche il mosaico della piscina per la storia della pittura negli anni dell'imperatore Tiberio.

Su questo ridente arco di spiaggia e di colline chiuso fra due rocciosi promontori sul litorale fra Terracina e Gaeta, l'imperatore Tiberio e la sua corte avevano alzato luoghi di delizie e ricreazione, colmando rille e piscine e tempi di ricchezze e di opere d'arte. Fu luogo famoso questo fin dai tempi antichi, finché romana e abbandonata non crollò su ogni traccia di questo splendore. E invasioni, saccheggi e incuria poi fecero il resto.

Ma oggi non si direbbe davvero che la gente di Sperlonga sia altrettanto incurante dell'arte e delle ricchezze che la loro fertile terra può ancora nascondere nel suo seno.

Di fronte all'immensa spelonca e per tutto l'arcipelago abbiamo infatti trovato una



SPERLONGA — Un torso quasi intatto di bellissima fattura figura tra i frammenti tratti alla luce dalla grotta di Tiberio

folta urlante e gesticolante appassionatamente, trattenuata a stento da una rete di fili di ferro stesa davanti alla grotta e da un cordone di carabinieri. Orunque cartelli ammoniscono che mai gli abitanti di Sperlonga si sarebbero lasciati portar via il loro tesoro. Abbiamo parlato con gli abitanti di Sperlonga e tutti ci hanno detto che il tesoro ritrovato nella grotta di Tiberio non deve essere portato via ma lasciato alla loro cittadina e conservato in un museo da costruire, che alla zona tutta dovrebbe fama grandissima e movimento di turisti. Anzi, tutti chiedono a gran voce che tutta la zona corrispondente all'area probabile della villa di Tiberio venga dichiarata zona archeologica di

importanza nazionale e che vi vengano condotti con larghi mezzi, scavi e ricerche sistematiche.

E ci ricordava uno scami-cante sostenitore dell'originale museo archeologico di Sperlonga, che agli alcuni anni fa l'illustre archeologo prof. Maiuri diceva che in quella zona si sarebbe dovuto scavare perché nascondesse tesori per miliardi. Al nostro ingresso nella grotta, le invettive e le urla si sono moltiplicate; e ogni volta che qualcuno del personale della Soprintendenza toccava una scheggia di marmo per catalogarla, una bordata paurosa di fischi e di improprie risate fragorosamente nell'antro.

Hanno vegliato tutta la notte per impedire che i frammenti che erano stati già caricati su di un autocarro venissero portati via, e quando l'autocarro si mosse, è stato investito da valanghe di sabbia e da una fitta sassuola. Ora i lavori sono stati momentaneamente sospesi, mentre alcuni frammenti preziosi, fra cui quello con la scritta in greco dei nomi degli scultori Agesandros e Athenodoros, sono stati portati a Roma per essere sottoposti all'esame degli specialisti.

Gli abitanti di Sperlonga hanno ragione e torto allo stesso tempo. Ci sembra giusto il loro desiderio di vedere raccolti in un museo nazionale locale, questo e tutti gli altri tesori d'arte che potranno venire alla luce nella zona. Ma la loro reazione è oltre la misura. Il ritrovamento è di tale importanza, e così delicato e complesso sarà necessariamente il lavoro di restauro di questo gruppo. La giudicare dai frammenti maggiori dovrebbe raggiungere i cinque metri di altezza, che difficilmente potrebbe essere condotta agevolmente nella grotta e senza l'ausilio dei moderni strumenti di restauro e dei migliori specialisti.

Alla gente di Sperlonga che tanta passione ha rivelato per i tesori d'arte, vorremmo consigliare serenità e misura. Dai funzionari del-

la Soprintendenza esigeremo invece un comunicato chiarificatore sul destino e la futura sistemazione del materiale, che possa tranquillizzare la popolazione e permettere ai tecnici e agli operai di continuare a lavorare nella calma.

Come si è detto, continua sono i frammenti rinvenuti nella piscina circolare del diametro di 21 metri circa, a livello dell'acqua, che è acqua di sorgente e non di mare. Nel centro è già risibile una parte del grande basamento di sostegno del gruppo; e tutto intorno il giro della piscina, i canali di scolo delle acque. I frammenti maggiori rinvenuti, finora sono tre torsi possenti decapitati a una figura di uomo barbuto e ammantato a mezzo busto, dei frammenti di un mostruoso serpente, un piede, una mano, una coscia, dei polpacchi e un ginocchio di proporzioni gigantesche. E ancora due teste di proporzioni assai ricche al naturale, alcuni cocci di vasi e anfore, frammenti di basamento e di mosaico.

L'inizio dei lavori di scavo si deve all'ingegnere Ernesto Bellanti che sta eseguendo i lavori sull'autostrada litoranea Terracina-Gaeta. Come gli venne accordato il permesso da parte delle autorità per alcuni sondaggi, il Bellanti condusse alcuni saggi di prova nella spelonca e subito vennero alla superficie i primi frammenti. Arrivata la Soprintendenza dell'istituto postumo degli scavi, si è così proceduto a una ricerca sistematica e minuziosa che ha già dato risultati di eccezionale valore. Ora i lavori verranno condotti in collaborazione con la Soprintendenza. All'ingegnere Bellanti va il vivo ringraziamento degli amatori d'arte di ogni parte del mondo, per l'amore e l'attenzione con cui egli ha finora diretto i lavori di scavo.

I restanti frammenti che verranno in luce, ci diranno se i torsi possenti decapitati sono i torsi che noi conosciamo di fronte all'originale greco, oppure ad una copia o anche a una derivazione dall'originale.

DARIO MICACCHI

PER LA SCUOLA

990 1500 2950

in cuoio garantito!

con penna omaggio

VASTISSIMO ASSORTIMENTO

BORSE E CARTELLE LEGALI

GUANTI OMBRELLI BORSETTE

prezzi incredibilmente bassi

E IN DONO UN BIGLIETTO DEL GRANDE CONCORSO G.A.L.L.O.

S.r.l. **G.A.L.L.O. ALLA STAZIONE**

TRATTO

P.zza CINQUECENTO, 42-43 - ROMA (VIA CAVOUR - VIA MANIN)